



idee & immagini

Una mostra sul Ducato di Savoia: quell'arte nuova venuta dal Nord

pagina 17



Magma Carta

ENRICO NISTRÌ

Volete la Costituzione di Calamandrei o quella di Calderoli? Interrogativo più disonesto e fuorviante per inaugurare la campagna elettorale per l'abrogazione della riforma costituzionale varata dal Polo, la sinistra non avrebbe potuto trovarlo. Non solo perché la modifica della Carta fondamentale dello Stato non è stata opera del solo ex-ministro leghista, ma costituisce il risultato di un laborioso dibattito e di un necessario compromesso fra le diverse anime della Casa delle Libertà, ma in quanto la Costituzione che Prodi sostiene di voler difendere non è detto che sarebbe piaciuta a Calamandrei. Già nel 2001, infatti, era stata ampiamente riformata e per molti aspetti deformata dall'Ulivo, che, già prima del progetto federalista del centrodestra, aveva contribuito a destrutturare l'impianto unitario della Repubblica.

Eppure, anche per colpa di slogan come questo, un referendum che potrebbe costituire l'occasione di un sereno confronto su di un tema decisivo per il futuro dell'Italia rischia di risolversi nella rissosa e fuorviante collisione fra due fondamentali l'uno contro l'altro armati: il trionfalismo di chi presenta la cosiddetta devoluzione come la premessa per lo smantellamento dello Stato unitario e il dogmatismo di chi fa della difesa dello stesso Stato unitario — o meglio, di quanto rimane di esso, dopo le varie leggi Bassanini — un alibi per il conservatorismo istituzionale.

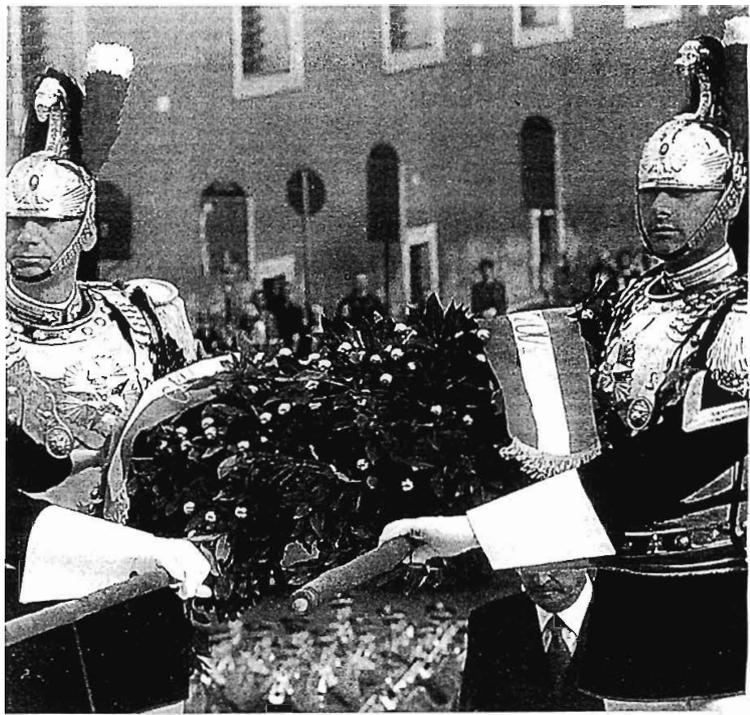
Anche per impedire questo scontro, e per favorire un dialogo fra le componenti più moderate e ragionevoli dei due schieramenti in cui è spaccata l'Italia, ha avuto luogo il 30 aprile scorso, a Lerici, nella sala convegni della Cassa di Risparmio di La Spezia, un convegno destinato a fare discutere. L'ha organizzato l'Istituto Carlo Alberto Biggini, intitolato alla figura del grande giurista e rettore dell'Università di Pisa e presieduto dal professor

Gaetano Rasi, docente universitario d'economia e garante della Privacy, ma anche storico esponente della cultura di destra nella prima repubblica e ministro mancato della seconda, quando nel 1995, per dovere di coerenza, affidò la nomina a un dicastero economico nel governo "tecnico" Dini. Vi hanno partecipato eminenti giuristi come Franco Tamassia, professore di diritto pubblico all'Università di Cassino, Nicolò Zanon, docente di diritto costituzionale a Milano, Rolando Tarchi, professore di diritto costituzionale a Pisa, oltre a Giuseppe Sant'Aniello, docente di diritto pubblico e presidente emerito del Consiglio di Stato. Ciascuno di loro, nelle singole relazioni e nella tavola rotonda finale, ha sviluppato, alla vigilia della campagna referendaria, un'analisi critica ma non prevenuta di entrambe le riforme del titolo V della Costituzione varate nell'ultimo lustro: quella del 2001,

quella del 2005, e quella del 2006, opera invece del centrodestra. Tale approccio non dogmatico all'argomento risulta coerente con la vocazione dell'Istituto, che s'ispira alla figura di Biggini, ministro e consigliere personale di Mussolini stimato dai suoi stessi avversari, ma si è rivelato capace di attirare ai suoi incontri esponenti dei diversi schieramenti, ben al di là di un ruolo meramente "testimoniale".

Dopo il saluto del vicepresidente dell'Istituto, Carlo Alberto Biggini jr., e la relazione di Gaetano Rasi, che ha delineato un'impetuosa ma attendibile radiografia dell'odierna classe dirigente italiana, il convegno si è aperto con la relazione del professor Tamassia, dichiaratamente critica nei confronti di entrambe le riforme del titolo V. L'insigne giurista, in particolare, ha paventato il passaggio dall'odierno bicameralismo imperfetto a un "bicameralismo squilibrato", in seguito all'istituzione del nuovo Senato federale: ha denunciato il rischio che la classe dirigente regionale prevalga sulle altre e ha rilevato come le maggiori entità statali europee, quali la Germania e la Francia, si muovono ormai in controtendenza rispetto alle derive federaliste. Conseguenzialmente il rifiuto di una riforma avvertita come una sorta di "colpo di Stato" bianco, finalizzato a eliminare lo Stato nazionale e a trasformare la Repubblica da "entità ontologica" a mera "somma di enti".

Più flessibile il giudizio del professor Zanon, che, pur espi-



Corazzieri durante una cerimonia. In basso: una seduta parlamentare

rendo riserve su entrambe le riforme del titolo V, ha posto in evidenza gli aspetti eminentemente politici della questione. Uno di essi è l'uso strumentale che Prodi, a partire dalla manifestazione del 25 aprile scorso, sta facendo del referendum, assimilando surrettiziamente la resistenza alla riforma costituzionale del centro-destra alla resistenza partigiana, con toni che non contribuiscono certo a smussare la conflittualità fra i poli. La vittoria del fronte del no — a suo giudizio prevedibile — potrebbe rappresentare un alibi per il conservatorismo e l'immobilismo istituzionale. Il secondo aspetto è il fatto che la riforma della Casa delle libertà costituisce, al di là della retorica leghista sulla "devoluzione", una riforma neocentralista nella riavvicinazione allo Stato di competenze che l'Ulivo gli aveva sottratto o per attribuite alle

be un chiaro significato politico, recando ulteriore impulso alle derive devoluzionistiche, per cui l'insigne costituzionalista ha assunto dinanzi al referendum un atteggiamento possibilista.

Nella seduta pomeridiana dei lavori, e in particolare nelle documentate relazioni di Sant'Aniello, su "La Costituzione e il problema dell'ampiezza di rappresentanza", ed di Rolando Tarchi, su "Il valore della Costituzione e il principio di unità e indivisibilità della Repubblica", è emersa con uguale urgenza, lucidamente espressa da Gaetano Rasi, presidente dell'Istituto Biggini, nei suoi interventi e in sede di considerazioni conclusive. È l'esigenza che, in una nazione pur divisa fra avversari schieramenti, passato il momento delle contrapposizioni elettorali, si avvii un serio dibattito sui reali problemi del paese, che vanno ben al di là della dialettica fra opzione federalista e difesa dello Stato nazionale.

«L'attuale Costituzione italiana — ha ricordato Rasi — è superata soprattutto a causa della sua democrazia dimezzata e della sua incapacità di esprimere una classe dirigente politica adeguata ai tempi e alle necessità di sviluppo del Paese. Non servono affatto riforme con le quali si demandano poteri dello Stato ad enti territoriali tendenzialmente isolazionisti, se non addirittura secessionisti», in quanto «la moderna società richiede indirizzi comuni e continuativi, operatività coerente e in armonia con i sistemi integrati delle grandi reti delle infrastrutture».

Per questo Rasi ha prospettato una scelta tattica immediata — lasciare libertà di coscienza al referendum — e un'opzione strategica nel medio: avviare un serio dibattito in vista di un'assemblea costituente, che affronti il problema della governabilità in vista delle grandi sfide imposte al sistema Italia dalla svolta del terzo millennio. Ma a questo fine è indispensabile che, a destra e non solo a destra, si torni a dibattere senza paracchi ideologici, utilizzando occasioni come quelle offerte da fondazioni culturali come l'Istituto Biggini. Gli atti del convegno di Lerici, che saranno presto messi in rete sul sito della fondazione (www.institutobiggini.it), possono costituire un primo contributo per tale confronto.



La riforma costituzionale sta diventando un argomento incandescente in vista del referendum confermativo. In un convegno organizzato a Lerici dall'Istituto Biggini un dibattito di alto profilo su un appuntamento decisivo per il futuro politico italiano

Regioni. Diverso invece, secondo Zanon, il discorso sul Senato federale, che comporta serie problemi, anche se un luogo di compensazione del contenzioso costituzionale fra Stato e Regioni è comunque necessario, perché la difesa dell'interesse nazionale non può essere lasciata, com'è avvenuto in molti casi negli ultimi anni, all'illuminata giurisprudenza della Consulta.

Di fronte a questa situazione Zanon, senza proporre scelte definitive, ha prospettato una soluzione tattica da non sottovalutare: votare a favore della conservazione della riforma del titolo V, in modo da far sì che ne entrino subito in vigore gli aspetti migliori, ovvero la restituzione di molte competenze allo Stato centrale. La realizzazione del Senato federale — da cui potrebbe derivare un serio vulnus all'unità nazionale — è infatti prevista in tempi molto lunghi e nel frattempo sarebbe possibile sperare in una revisione della normativa. Non è sfuggito tuttavia a Zanon il fatto che una conferma referendaria della riforma assumereb-